

FABIO MASSIMO TEDOLDI

Le cinque porte dello Spirito

Un viaggio tra i sensi spirituali con san Bonaventura



Milano
Edizioni Biblioteca Franciscana
2023

La parola è una consegna

In realtà, *dirsi è darsi*: quando il parlante si rivela all'ascoltatore, in realtà offre sé stesso all'altro. Se le

¹² Cfr. *Terza considerazione delle sacre sante istimate* (FF 1915) che riporta la preghiera di san Francesco: «Chi sei tu, altissimo Signore Iddio, chi sono io, tuo vilissimo verme?».

parole pronunciate vanno a toccare il segreto profondo della propria esistenza, alla fine è come trovarsi prigioniero nelle mani dell'altro. Ogni rivelazione è una grande consegna di sé stesso.

In questo senso, il Verbo Incarnato rivelatore del Padre, proprio perché confida il segreto di Dio, consegna nelle mani dell'uomo la stessa realtà di Dio. Il suo primo modo di darsi è stato quello di dirsi, di rivelarsi; e rivelarsi significa anche consegnarsi.

Dalla parte dell'ascoltatore, accogliere la parola dell'altro, il suo messaggio, significa farlo entrare in sé assimilando la sua rivelazione. Al contrario, non accogliere la sua parola rivelatrice significa rifiutare non solo il messaggio, ma la sua stessa persona.

La parola è generatrice di somiglianza

L'accoglienza della parola stabilisce uno speciale contatto tra colui che parla e colui che ascolta. La sintesi di rivelazione e di offerta ha la forza di rendere somiglianti chi parla e chi ascolta, chi offre il dono della sua parola e chi lo accoglie. Tra due persone che si vogliono bene, la parola costruisce il rapporto di comunione e lo approfondisce continuamente al punto che ascoltare la persona amata parlare diventa, in qualche modo, *mangiarla e assimilarla*.

Questo fondamento di somiglianza suggerisce al profeta le stesse parole di Dio, ascoltate, fatte proprie, assimilate e messe in pratica. La stessa cosa avviene riguardo al potere partecipato da Gesù ai suoi discepoli di operare le stesse cose che faceva lui: a mano a mano le parole della Parola incarnata diventano le loro parole, così i suoi gesti e, in generale, tutta la vita.

La perspicace perlustrazione operata da Bonaventura sull'analogia tra la parola umana e quella divina è generata dalla sua visione cristologica. Su tutti gli appellativi riferiti al Figlio di Dio – e sono tanti, da quelli biblici a quelli scaturiti dallo studio teologico a quelli, ancora, attinti dalla magnificenza della natura – il Dottore francescano privilegia l'espressione giovannea «Verbo». In tal modo, sulla scia del quarto evangelista, il legame del Padre col Figlio è visto come la relazione tra il Parlante e il Parlato, e dunque il Figlio è questa Parola del Padre che «ha detto tutto in lui», tutto ciò che sa e può¹³.

L'originale visione della persona di Cristo quale Verbo del Padre è sistematizzata nella teologia bonaventuriana secondo l'espressione del «Verbo increato, Verbo incarnato, Verbo ispirato». Il primo è il Figlio nella sua verità eterna, in lui che tutto è stato fatto, per mezzo di lui ogni realtà creata è stata chiamata alla vita; è il Verbo «presso il Padre». Il Verbo incarnato è il Cristo, il Figlio divenuto uomo che, per la sua obbedienza al Padre, offre all'uomo, e per mezzo di lui all'intera creazione, la possibilità di elevarsi alla sua stessa obbedienza. È il «Verbo fatto carne», per mezzo del quale tutto è stato sanato, riparato, rifatto, curato. Il Verbo ispirato è la partecipazione soggettiva della verità, che si comunica all'uomo e gli permette di cogliere il Verbo come la verità. È il terzo momento della Parola che giunge all'ascolto soggettivo dell'uomo dopo essere stata pronunciata eternamente da Dio, *Verbo increato*, e proclamata

¹³ *Exameron* I, 13 (CN VI/1, pp. 54-55): «Pater omnia in eo expressit».

poi visivamente nella storia, *Verbo incarnato*; è il «Verbum in mente», per mezzo del quale tutto viene santificato e rivelato¹⁴.

Il Verbo, nelle sue tre posizioni, parla sempre: nel seno del Padre chiama all'esistenza ogni realtà; divenendo uomo chiama l'alfabeto della creazione al dialogo con Dio; come Verbo ispirato allaccia nella mente umana quella relazione d'amore esemplata sul suo rapporto col Padre, di cui lo Spirito è la connessione perfetta: infatti lo Spirito è il «nesso» del Padre e del Figlio¹⁵. L'ascolto del Verbo del Padre è dunque possibile a noi, solo se siamo connessi allo Spirito.

L'espressione cristologica del triplice Verbo è particolarmente amata da Bonaventura che la usa frequentemente:

Come il genere umano era venuto all'essere per mezzo del Verbo increato, ed era caduto nella colpa fuggendo il Verbo ispirato, così risorgesse dalla colpa per mezzo del Verbo incarnato¹⁶.

¹⁴ Cfr. P. MARANESI, *Verbum inspiratum. Chiave ermeneutica dell'Hexaëmeron di s. Bonaventura*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1996; ID., *Verbum (Jesus Christus)*, DB, pp. 839-858; Cfr. A. DI MAIO, *Piccolo glossario bonaventuriano*, alle pp. 35-44 parla del triplice Verbo nel triplice libro.

¹⁵ *In I Sent.*, d. 11, q. 1 (Q I, p. 211).

¹⁶ *Breviloquio* IV, 1 (CN V/2, p. 163); cfr. *Exameron* III, 2 (CN VI/1, p. 93): «La chiave della contemplazione è una triplice conoscenza, cioè la conoscenza del Verbo increato, mediante il quale tutte le cose sono prodotte, l'intelletto del Verbo incarnato, per il quale tutte le cose sono riparate, e l'intelletto del Verbo ispirato, per il quale tutte le cose sono rivelate». Cfr. *Sermoni domenicali* XXIII, 4 (CN X, p. 287): «Sebbene Cristo, in quanto Verbo increato che sostiene l'universo, nutra essenzialmente sollevando all'altezza della sapienza, e, in

Nell'*Itinerario*, la triade è collegata alle tre virtù teologiche e ai cinque sensi spirituali¹⁷, mentre nelle *Collazioni sui sette doni dello Spirito Santo* aggiunge il *Verbo Crocifisso*¹⁸.



quanto Verbo ispirato che sostiene le realtà intellettuali nutre spiritualmente rimuovendo e giustificando, tuttavia in quanto Verbo incarnato restaura l'umanità e la pasce sacramentalmente rinvigorendola con la grazia».

¹⁷ *Itinerario* IV, 3 (CN v/1, p. 541): «L'anima che crede, spera e ama Gesù Cristo, che è il Verbo incarnato, increato e ispirato, cioè via, verità e vita, accogliendolo, nella fede in Cristo, come Parola increata, accogliendo lui che è Parola e splendore del Padre, riacquista l'udito e la vista spirituali [...] Sospirando poi, nella speranza di ricevere la Parola ispirata, riacquista, attraverso desiderio e tensione, il senso spirituale dell'odorato. Mentre accoglie nell'amore la Parola incarnata, ricevendo da lei piacere e a lei trascorrendo attraverso estatico amore, riacquista il gusto e il tatto». Analoghe espressioni in *Breviloquio* v, 6 (CN v/2, p. 225).

¹⁸ *Collazioni sui sette doni dello Spirito Santo*, coll. I, 5-8 (CN VI/2, pp. 131-133): «La grazia scende a noi per il Verbo crocifisso. Non solo eravamo inidonei a ricevere la grazia per l'ignoranza dei divini precetti, ma ancor più per la nostra infermità e impotenza, nonché per la concupiscenza delle cose terrene: dimodoché il Signore stesso volle porvi dei sostegni. Per sanare le nostre infermità, discese in noi tramite il Verbo crocifisso».

